

Il Tesoro rivela: dipendenti statali in calo nel 1994

Prosegue la tendenza ad una lenta diminuzione dei dipendenti pubblici come effetto della contrazione del settore della scuola. Lo si rileva da alcuni dati anticipati ieri dal ministero del Tesoro nell'annuncio della pubblicazione da parte della Ragioneria Generale dello Stato del Conto Annuale 1994 del settore statale per quanto riguarda il personale di ministeri, scuole, aziende autonome, forze armate, polizia, magistratura, prefetture, diplomazia. I dipendenti a fine 1994 risultano in totale 2.030.724, per il 48% donne. Il calo sul 1993 è dello 0,5%, dopo i cali dello 0,32% nel 1993 sul 1992 e dello 0,46% nel 1992 sul 1991. Il calo è dovuto esclusivamente al comparto della scuola che ha visto una forte contrazione di 21.374 unità (pari all'1,9% di cui lo 0,9% donne); negli altri comparti statali, invece, si è avuto un andamento opposto e cioè aumento di 12.076 unità (+1,3%) determinato anche da personale non di ruolo e temporaneo ed in particolare dagli agenti ausiliari e dalla truppa volontaria dei corpi di polizia e delle forze armate (categorie escluse in parte dal blocco delle assunzioni). Il rapporto del ministero del Tesoro sarà presentato oggi.



Lamberto Dini con Andrea Monorchio a destra Franco Gallo

Centoni/Blow up

Manovra, stangata in arrivo? 15-20.000 miliardi tra tagli e nuove entrate

Ecco i piani della Ragioneria dello Stato - ieri sottoposti a Lamberto Dini - per reperire 15-20.000 miliardi tra tagli alla spesa e nuove entrate. Una mazzata per la sanità, con rincarari dei farmaci e aumenti dei ticket; aumenti possibili anche per bollo auto e «gratta e vinci». E mentre il governo ancora in carica prosegue il lavoro preparatorio alla manovrina, spetterà poi a Romano Prodi decidere se cercare altre misure meno punitive per i cittadini.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Italiani, prepararsi alla stangata. Un duro colpo all'ingegno di aumenti dei ticket e dei farmaci, con contorno di rincarari per benzina, gratta e vinci, bollo auto, marche delle patenti, tagli alla spesa pubblica e agli straordinari degli statali. E questa la ricetta per reperire 15-20.000 miliardi proposta dalla Ragioneria generale dello Stato a Dini, che sta mettendo a punto il lavoro istruttorio per il futuro governo Prodi. Una ricetta amara, che certo solleverà aspre proteste nel paese e molti malumori nell'Ulivo.

Mentre si lavora alacremente agli assetti dei vertici istituzionali e alla lista dei ministri, come da intesa tra Romano Prodi e Lamberto Dini il governo ancora in carica si è messo all'opera per definire il ventaglio delle possibili misure per la manovra correttiva '96. Gli esperti più vicini a Prodi - quella

che è stata già soprannominata la «Bologna School of Economics» - da tempo suggeriscono al leader della coalizione di centrosinistra di mettere a punto una correzione più forte di quella inizialmente ipotizzata da Dini. Considerando anche il pessimo andamento del deficit nel primo quadrimestre dell'anno, l'idea è quella di varare una «manovrina» da almeno 15-20.000 miliardi, e non da «soli» 9.600. Un segnale molto forte ai mercati finanziari, e soprattutto un messaggio esplicito a Bankitalia: anche se in luglio - come pare probabile, al momento - l'inflazione non dovesse raggiungere quota quattro per cento, Antonio Fazio potrebbe procedere ugualmente alla riduzione del tasso di sconto in presenza di una prova di rigore in finanza pubblica da parte del nuovo Esecutivo. Intanto, mentre Prodi è in tutt'altre faccende affaccendato, ci pensa Lamberto Dini a

compiere il difficile lavoro istruttorio per una manovra che quasi sicuramente non sarà poi il leader di Rinnovamento Italiano a varare.

Le soluzioni per trovare tra tagli alla spesa e nuove entrate non sono poi moltissime, ma quelle che ieri i tecnici della Ragioneria hanno messo sul tavolo di Dini - che ieri mattina ha discusso dell'argomento con i ministri Fantozzi e Arcelli, con Andrea Monorchio, Piero Giarda e Mario Draghi - rappresentano una medicina davvero amarissima: si tratta di una stangata in piena regola.

Assistenza indiretta. Si comincia con il passaggio all'assistenza indiretta (prima si paga, poi lo Stato rimborsa) per tutti coloro che hanno un reddito superiore ai 70 milioni annui, con la sola eccezione dei ricoveri ospedalieri.

Analisi e specialità. Passerà da 70 a 100.000 lire la franchigia su visite specialistiche e analisi, che peraltro vedranno prossimamente un incremento delle tariffe.

Ticket sulle ricette. Salirà da 3 a 4.000 lire il ticket sulla ricetta medica per una sola prestazione, da 6 a 7.000 per le ricette per più prestazioni. Novità in vista anche per le esenzioni: si passerà dall'attuale criterio dell'età (che oggi salva gli ultrasessantenni e i bimbi) a un'esenzione per reddito, riportato alla composizione del nucleo familiare e all'eventuale gra-

do di invalidità. Le prestazioni gratuite saranno riservate solo per le malattie gravi o croniche e ai disabili.

Farmaci. Mazzata in vista anche per i farmaci: nella fascia A (quella interamente gratuita) resteranno soltanto i cosiddetti medicinali «salvavita»; passeranno nella fascia B (a metà prezzo) una serie di prodotti assai diffusi, dagli antibiotici più costosi agli antiulcera, dagli antivirali agli antireumatici.

Bollo auto. La tassa di proprietà non sarà più commisurata ai cavalli fiscali dell'autoveicolo, ma varierà a seconda del valore commerciale.

Gratta e vinci. Il prezzo di un biglietto della popolarissima «lotteria istantanea» passerà da 2 a 3.000 lire; in cambio, verranno aumentati i premi per i fortunati vincitori.

Benzina e marche. Nel menù c'è un aumento di 10 lire per il prezzo del litro di super e verde, mentre aumenti di 10.000 lire il costo delle marche per patenti e passaporti.

Pubblico impiego. Consistente potatura per le missioni dei dipendenti, taglio del 20% degli straordinari degli statali, nuovo stop alle assunzioni con l'eccezione di giustizia e forze dell'ordine.

Tagli alla spesa. Cala la scure sui fondi globali a disposizione del Parlamento per nuove leggi,

sull'Anas, sui fondi Sace (credito all'export), sulle Ferrovie dello Stato, sulle Poste, sulla spesa per acquisto di beni e servizi da parte della pubblica amministrazione, sui trasferimenti alle imprese. Ferrei controlli sulle pensioni di invalidità. Si lavora a un massiccio programma di tagli alla spesa pubblica: di qui al 1998 circa 40-45.000 miliardi di spesa per competenza.

Ribadiamo che si tratta soltanto di ipotesi della Ragioneria: non è affatto detto che Romano Prodi - sempre che sia mantenuta l'intenzione di una correzione '96 «forte» - debba necessariamente ricorrere proprio a queste misure. Per adesso, come confermano i ministri del Lavoro Treu e della Famiglia Ossicini, siamo ancora una fase preliminare di «istruttoria della pratica».

Intanto, mentre Confindustria definisce «discutibili» le stime della Relazione trimestrale di cassa, l'Unione Europea chiede all'Italia una manovrina da almeno 12-14.000 miliardi, se si vuole centrare l'obiettivo di deficit '96, pari a 109.400 miliardi. Secondo le stime degli esperti del Comitato monetario europeo, l'Italia è penalizzata dalla minore crescita economica; un fenomeno assai preoccupante, che peraltro sembra colpire l'intera Unione. Secondo le nuove previsioni, dice il Commissario Ue de Silguy, la crescita nel 15 paesi sarà inferiore al 2%.

Federalismo fiscale, c'è il sì dei sindaci No da Confindustria

Non è ancora nata, ma fa già discutere. Parliamo dell'Ipar, l'imposta per l'autonomia regionale proposta dalla Commissione Gallo sul federalismo fiscale che dovrebbe servire a finanziare le Regioni, sostituendo contributi sanitari, tassa sulla salute, Ilor, Iciap, tassa sulla partita Iva e patrimoniale sulle imprese. La Confindustria spara a zero, ma le altre organizzazioni approvano. E nel Rapporto c'è la ricetta per pagare su un solo modulo l'Ici e il bollo auto.

ROMA. Mentre il mondo delle autonomie locali - con una certa fatica - si fa strada tra le centinaia di pagine del rapporto appena varato dalla Commissione, come da copione la Confindustria ribadisce la sua contrarietà all'Ipar.

Durante la fase istruttoria del lavoro degli esperti, gli industriali hanno sistematicamente respinto l'ipotesi Ipar, mirata almeno in parte al finanziamento della spesa sanitaria regionale, controproponendo al suo posto una addizionale Irpef. Peccato che l'addizionale avrebbe, secondo tutte le simulazioni, un effetto tremendo sull'economia e sui redditi. Comunque, per

il vicedirettore di Confindustria Innocenzo Cipolletta l'Ipar è una vecchia e sbagliata idea, perché si istituzionalizza la patrimoniale sulle imprese, si caricano potenzialmente sulle imprese oneri aggiuntivi, e perché si creano le premesse affinché gli amministratori regionali per prendere i voti dei cittadini (che ricevono le prestazioni sanitarie) aumentino l'Ipar a spese delle imprese (che pagano la tassa). Sempre tra le reazioni delle categorie, da registrare il giudizio «sospeso ma con riserve» della Confcommercio e della Confartigianato; sono invece molto favorevoli le valutazioni dei commercianti della Confesercenti e degli artigiani della Cna, e la Confedilizia esprime «apprezzamento» per le proposte della commissione Gallo. Positivo anche il giudizio di Cgil, con il vicesegretario Guglielmo Epifani e Stefano Patriarca, e del numero uno della Cisl Sergio D'Antoni. Il segretario Uil Adriano Musi, da parte sua, teme però che anche l'Ipar possa essere aggirata dagli evasori fiscali. Dal Polo, l'ex ministro delle Finanze Giulio Tremonti parla di «proposta strapalata»; e il leghista Giancarlo Pagliarini nega che si tratti di federalismo.



con, ma non ci basta. Francesco Rutelli chiede al futuro governo misure concrete, mentre il sindaco di Catania Enzo Bianco si scaglia contro l'Ipar perché sottrae alle città a favore delle Regioni il rapporto col mondo produttivo. Gli replicano l'assessore al Bilancio di Roma Linda Lanzillotta - che in pratica rinfaccia al presidente dell'Anci di non aver letto il rapporto - e lo stesso Franco Gallo, che sottolinea come proprio il capitolo sui Comuni contenga le proposte più innovative. Approva, infine, anche il presidente della Toscana Vannino Chiti, che chiede a Prodi di rendere il progetto immediatamente operativo.

E nelle pagine del rapporto emergono soluzioni concrete per semplificare la vita ai contribuenti. Invece di dover fare lunghi e noiosi calcoli, per l'Ici e il bollo auto (ma anche per altri tributi) potrebbe pensare il Fisco a fare automaticamente «il conto» e spedito a casa nostra. La Commissione spiega che alcuni tributi hanno un importo «predeterminato», e dunque come avviene in Francia dovrebbero essere comunicati con un avviso al contribuente: tra questi, ad esempio, la tassa per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani, la tassa automobilistica, le concessioni comunali e regionali e, quando si disporrà dell'anagrafe immobiliare, anche dell'Ici. Ci potrebbe essere dunque un avviso unico, contenente il dettaglio delle diverse imposte, ed è possibile realizzare un meccanismo di rateizzazione, a seconda dell'entità della somma dovuta. Un vantaggio per il cittadino, ma anche per l'amministrazione, che risparmierebbe ingenti costi di gestione e potrebbe fare i conti con un'evasione fiscale minore. L'operazione, si legge nel rapporto, potrebbe essere estesa tramite appositi accordi anche ad altri livelli di fiscalità statale («canone Rai», tassa nautica). E per gli altri tributi, quelli per cui è invece necessaria l'«autoliquidazione» da parte del contribuente, si pensa a un sistema di pagamenti a rate, uniforme sul territorio, che abiliti a ricevere i versamenti agli sportelli bancari e postali, con il ricorso anche a tutti gli strumenti di pagamento oggi esistenti, compreso Bancomat e carta di credito. □ R.Gi.

Dure critiche da Washington: «Serve una riforma di grande portata, possibilmente a livello costituzionale»

Fmi: bilanci italiani poco trasparenti

Il Fondo monetario internazionale, in un documento di 18 pagine, spara a zero contro le procedure di bilancio in Italia: «mancano di trasparenza, ci sono troppe regole formali, regolamenti, controlli». E ancora: «Servono interventi legislativi di grande portata, possibilmente a livello costituzionale». Il Fmi osserva poi che i bilanci «sono spesso usati dai politici per nascondere ai contribuenti i costi delle decisioni assunte in termini di fisco e spese».

FRANCO BRIZZO

WASHINGTON. La procedura di bilancio in Italia «manca di trasparenza in tutte le sue fasi e soffre di un eccessivo ricorso a regole formali, regolamenti e controlli». Una vera riforma sarà difficile da attuare senza interventi legislativi di grande portata, possibilmente a livello costituzionale. È il «verdetto» del Fondo monetario internazionale, che in un documento di 18 pagine punta i riflettori su una delle grandi questioni irrisolte della finanza pubblica italiana. Un tema affrontato negli ultimi anni

da numerose commissioni di esperti (Giannini-Finocchiaro, Spesa Pubblica) ma che non è mai approdato ad una riforma complessiva e chiarificatrice. Lo studio del Fmi passa in rassegna le principali soluzioni esplostate (dalla creazione di un superministero economico a varie versioni di Finanziaria blindata) per semplificare e rendere più credibile il complesso iter del bilancio. La prima conclusione è inequivoca: «Le riforme potranno avere un qualche successo nel rafforzare la disciplina

fiscale - osserva il Fondo - solo se saranno in grado di indurre comportamenti responsabili in tutti i passaggi: preparazione del budget da parte del governo, cammino parlamentare ed esecuzione dei provvedimenti finanziari».

«Pratiche contabili creative»

In sostanza - dicono gli esperti del Fmi - non serve a molto intervenire sulla fase di formulazione del bilancio (per esempio attribuendo un potere di veto o un'autorità decisionale superiore al ministro del Tesoro) se poi a valle le decisioni dell'esecutivo possono essere facilmente modificate o stravolte. Il Fmi insiste, in particolare, sulla mancanza di trasparenza nella procedura di bilancio, che apre spesso la strada a «pratiche contabili creative». Lo staff del Fmi osserva che la scarsa chiarezza nei documenti di bilancio non è casuale: spesso «è usata dai politici per nascondere ai contribuenti i veri costi e benefici delle decisioni assunte in tema di imposte e spese». L'Italia, al-

l'interno dell'Ue, è all'ultimo posto nella classifica della «trasparenza», con «un ampio uso di fondi extrabilancio». Germania, Francia e Regno Unito si segnalano invece per una maggiore razionalità e limpidezza dei conti pubblici. Il Fmi fornisce un altro significativo esempio. In Italia, nel definire gli obiettivi di fabbisogno si fa sempre riferimento al settore statale; nessuno dei documenti di bilancio si concentra direttamente sulla definizione più ampia di pubblica amministrazione, che è però quella rilevante per misurare il deficit secondo il Trattato di Maastricht. Di qui - sottolinea il Fmi - l'incentivo a trasferire una serie di spese fuori dal settore statale per centrare, sia pure in modo filizito, i target di disavanzo». Nella fase di attuazione del bilancio, la legge in Italia è «poco vincolante e disordinatamente flessibile»: non esistono limiti di cassa per i dicasteri di spesa; i ministri con diretta competenza sul bilancio non hanno poteri di bloccare la spesa; e trasferimenti fra i vari capitoli «sono

routine», così come la pratica dei residui passivi. Dall'esame delle varie proposte di riforma avanzate negli anni scorsi - rileva il Fondo - emergono due approcci possibili: il primo è di rafforzare il grado di centralizzazione nell'iter del bilancio, dando più poteri al ministro del Tesoro sia in fase di preparazione che di esecuzione, e limitando lo spazio per emendamenti parlamentari».

Modifiche costituzionali

La seconda strada, complementare alla prima, mette in luce la necessità di norme costituzionali che «limitino a priori i comportamenti dei ministri di spesa e quelli del Parlamento nell'esame dei documenti di bilancio». «È evidente - aggiunge il Fmi - che i cambiamenti di regole e metodologie non conducono di per sé a decisioni più responsabili sul fronte del bilancio, indipendentemente dalla volontà politica. Possono però rafforzare il ruolo di coloro che sono più votati alla disciplina fiscale».

Molti comuni in pole position

Partono a giugno le prime emissioni Boc per 850 miliardi di lire

ROMA. Entro la prima quindicina di giugno partiranno le prime emissioni di Boc, le obbligazioni comunali, mentre le operazioni complessivamente in cantiere che dovrebbero scattare nei prossimi mesi ammontano a 850 miliardi di lire.

L'indicazione è venuta fuori da un convegno svoltosi ieri alla Fiera di Roma, nell'ambito del forum della pubblica amministrazione, organizzato dal Crediop, per fare il punto su questo nuovo strumento di finanza decentrata. Il direttore della divisione finanza per l'Italia e per l'estero del Crediop, Riccardo Massa, non ha voluto precisare il nome dei comuni che per primi faranno partire queste emissioni. In ogni caso - ha detto - «ci sarà senz'altro un comune abbastanza grosso del Nord, con un'emissione della durata di 20 anni, mentre non

sono certo del fatto che Roma sia compresa fra le amministrazioni in pole position».

Nel corso del convegno, cui hanno preso parte anche il presidente del Crediop, Antonio Pedone, il presidente dell'associazione dei comuni italiani, Enzo Bianco e il direttore centrale dell'Abi, Enrico Granata, si è fatto il punto sugli aspetti positivi ma anche su quelli tuttora da decifrare che riguardano questa novità finanziaria. Fra l'altro proprio Pedone ha insistito sulla necessità che l'istituzione del Boc non debba avvantaggiare soltanto i comuni più ricchi, accompagnandosi ad un meccanismo di equilibrio che tuteli la concorrenza. Un altro modo da sciogliere - ha aggiunto il presidente del Crediop - riguarda la possibilità di creare un mercato secondario diffuso di negoziazione di questi titoli.